

S. Ecc. Rev.^{ma} Mons. Andrea Giacinto Longhin
Vescovo di Treviso



ORAZIONE FUNEBRE

DI

D. MICHELE RUA

Mogliano Veneto, 12 Maggio 1910



D. MICHELE RUA

Successore del Venerabile Don Bosco
nato a Torino il 9 Giugno 1857
volò al Cielo
dall' Oratorio Salesiano di Via Cottolengo
il 6 Aprile 1910

ORAZIONE FUNEBRE

DETTA DA

S. Ecc. Rev.^{ma} Mons. Andrea Giacinto Longhin

Vescovo di Treviso

nel solenne funerale di trigesima

DI

D.ⁿ MICHELE RUA

Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana

nella Chiesa Arcipretale di Mogliano V.

il 12 Maggio 1910





Obbligo di pietà, dovere di riconoscenza, sentimento di altissima venerazione, ecco, Dilet-tissimi, ciò che oggi raccoglie intorno ad un tumulo figli desolati, discepoli mesti, ammiratori, amici profondamente commossi. Si dice tutto in due parole: - Don Rua non è più!... La morte inesorabile ha troncata una delle più care, sim-patiche esistenze, ha spento una fulgida lucerna che tramandava i suoi raggi fino agli estremi confini della terra, ha rapito alla Chiesa un apostolo, al mondo un pioniere della vera civiltà, alla Congregazione Salesiana il suo padre, il suo pastore, il suo duce, il vero Eliseo che dal Santo Fondatore, mentre su carro di fuoco saliva tra le schiere dei Santi, ricevette col pallio del potere un duplice spirito, lo spirito di squisita pietà e di ammirabile operosità. Don Rua non è più!... La sua perdita non è lutto di una sola città, di un regno solo, ma di tutto l'universo; la sua lagrimata partenza dalla scena del mondo si fece sentire in alto e in basso, dal trono dove siedono i monarchi, fino all'umile casolare dove abita il mendico, dalla sede augusta dei Papi sino all'in-fima Chiesetta del più povero Curato di campagna, e dove giunse l'amara notizia si levò un senso di vivo rammarico e di compianto, raccolto subito

nelle pagine della stampa anche settaria, ripercosso e modulato in varie forme, in diverse favelle nei due opposti emisferi.

A questo universale tributo di condoglianze, dirò meglio, a questo mondiale plebiscito di dolore Mogliano, che ormai da quasi trent'anni conosce ed ama i figli di Don Bosco, doveva necessariamente partecipare, e sono ben lieto, Carissimi, di avere io stesso l'incarico mesto e dolce ad un tempo di interpretare i nobili sentimenti di questa popolazione e del suo carissimo Arciprete.

Ricordatevi però che il mio non sarà l'elogio funebre, che vi fu promesso e che a buon diritto meriterebbe la figura luminosamente bella del compianto ed ammirato Don Rua, sarà un pensiero molto semplice ch'io deporrò a' suoi piedi come un fiore accanto alle corone intessute a sua glorificazione dalla scienza e dall'arte, come una nota fra le armonie di un inno che parve, più che epicedio, l'apoteosi di un santo.

1. — Il pensiero ch'io mi sono proposto di sviluppare in questa breve commemorazione è compreso in quelle parole dell'Apostolo S. Paolo: *Pietas ad omnia utilis est*: la pietà è buona per ogni cosa. — Lo so, Dilettissimi, è questa una massima che il mondo irride e che i moderni sapienti chiamano assurdo, ma noi lasceremo folleggiare i tristi, poichè se di essa non avessimo ineluttabili prove, oggi Don Rua si presenterebbe come una vivente, efficace, luminosa apologia, che costringe all'ossequio ogni pervicace intelletto.

Che cosa infatti colpisce anche l'occhio profano in questo uomo singolare? Invano cer-

cate nelle sue vene il sangue nobile di cospicui natali, Don Rua è figlio di poveri genitori costretti a guadagnarsi il pane col sudore della fronte; invano sognate il prestigio dell'ambiente, le risorse di una fortuna invidiata, il piccolo Michele cresce a fianco dell'officina, sprovvisto di tutto quello che il mondo apprezza. Ma in mezzo a queste privazioni della sua onorata povertà una cosa emerge fin dalla tenera infanzia, una specie di santa, nobile passione — succhiata dal seno della pia genitrice, avvalorata dagli esempi di un ottimo padre — si desta nell'anima sua tenerella e vi pianta radici profonde, la pietà ingenua profondamente sentita. E doveva esser bello vedere Michelino tra le braccia materne, cogli occhietti fissi in cielo e le mani giunte recitare le sue preghiere, promettendo di esser buono e obbediente; doveva impressionare la sua esattezza nei doveri di scuola sotto il magistero sapiente dei Fratelli della Dottrina Cristiana, il suo raccoglimento fra la turba chiassosa dei compagni negli Oratori festivi, sopra tutto la devozione colla quale bambino di nove anni ricevette per la prima volta il pane dei forti. Ah! io penso che al primo soave incontro di Gesù col piccolo Rua si operasse in quell'anima pura una profonda trasformazione, preludio fortunato di futura grandezza.

Nulla di straordinario nelle diverse tappe della sua carriera mortale. A otto anni conosce il giovane Sacerdote, Giovanni Bosco, e diviene il suo caro, intimo, prediletto; a quindici veste l'abito clericale, a ventitrè celebra la prima Messa, a quarantotto è Vicario Generale, poi alla morte di Don Bosco Generale fino all'estremo della vita; sì, ripetiamolo, sin qui nulla di straordinario.

Ma è straordinario il fervore col quale compie gli atti della vita comune, è straordinaria l'esattezza colla quale osserva e quasi plasma col suo esempio le regole dell'Istituto, è straordinario l'amore al ritiro, alla preghiera e a quella contemplazione assidua delle cose celesti che formerà di questo uomo attivissimo un avventurato emulo dei più rigidi anacoreti, è straordinaria l'applicazione agli studi ecclesiastici e letterari, per cui due volte sostiene con ottimo risultato i pubblici esami, consegue il diploma per il ginnasio superiore, nulla trascurando per divenire l'uomo di Dio disposto e preparato per ogni opera buona: *ad omne opus bonum instructus*.

Non vi stancate mai di rievocare la dolce e mite figura di questo Servo di Dio; studiate la sua vita di apostolo, di educatore, di uomo di governo; seguitelo nei vari uffici da lui con tanta perizia e per tanti anni disimpegnati; accompagnatelo nei lunghi viaggi attraverso le principali città dell'Europa, in Africa, in Turchia, in Palestina; osservate il suo conversare coi figli, coi discepoli, coi benefattori, cogli amici, voi troverete in lui radunate con mirabile conserto le più rare, attraenti prerogative, ma sopra tutte come fulgida stella tra i minori pianeti vedrete risplendere senza nube lo spirito di una pietà singolare. « Quanti lo hanno veduto, scrive un Eminentissimo Principe di S. Chiesa, (1) sono rimasti compresi di quella figura di asceta, espressione viva di un'abitudine antica e familiare a pensieri santi, all'orazione, alla penitenza; quanti gli hanno fatto discorso sono rimasti colpiti dalla parola

(1) Il Card. Pietro Maffi.

buona, sicura, fragrante di fede, di sapienza e anche di letizia; quanti si rivolsero per cure ed affari lo ammirarono superiore e valente, conoscitore memore e mirabile di uomini e di cose, umile nelle glorie, calmo nelle tempeste, sempre colle pupille al cielo ».

Questa singolare pietà è l'aroma soave che imbalsama tutte le sue svariate occupazioni, tra le quali mai non lo si vede nè turbato, nè malinconico; questa pietà è il secreto di quella mistica sovranaturale attrattiva che emana dalla sua persona scarna, esile, fatta di ossa e di nervi, quasi apocalittica, che tutti avvince in un sentimento di confidenza e di amore; sopra tutto è questa pietà che forma la molla possente di quelle opere grandiose di cristiano apostolato che hanno eretto alla memoria di lui un monumento *aere perennius*.

Ben a ragione perciò il Venerabile Don Bosco diceva: Se io vedessi D. Rua fare un miracolo, non ne proverei la più piccola meraviglia — ben a ragione ripeteva: — Se Iddio mi avesse detto: immagina un giovane adorno di tutte quelle virtù e abilità maggiori che tu potresti desiderare, mandalo e io te lo darò: non avrei potuto immaginarmi un Don Rua — ben a ragione, sentendo vicino il termine della vita, consegnava la sua preziosa eredità a questo Figlio prediletto, designandolo col pieno consenso del Santo Padre Leone XIII come il suo più degno e abile successore. Egli intuì con quello sguardo profetico, prerogativa dei Santi, tutto il bene che avrebbe fatto Don Rua nel corso del suo governo, avvalorato dall'ingegno, dalla destrezza nel maneggio degli affari, ma sopra tutto da quella pietà che

è la tessera più sicura della vera grandezza, l'impulso più valido e vigoroso alle imprese magnanime: *Pietas ad omnia utilis est.*

2. — E che il Santo Fondatore non si sia ingannato, lo dimostrano, Dilettissimi, con eloquenza ineluttabile i fatti. Chi potrebbe descrivere con brevi parole quanto ha fatto Don Rua nei ventidue anni che governò la Società Salesiana! Quale sodezza di opportuni regolamenti, quale impulso di novella espansione, quale spirito di sacrificio non impresse nel carattere sempre gaio e festivo de' suoi figliuoli! E questi figli quanto numerosi non sono divenuti, quante opere nuove di utilità mirabile non hanno intrapreso! Alla morte di Don Bosco la Società contava circa 800 membri, Don Rua ne lascia più di 4000; gli Stabilimenti fondati da D. Bosco sommavano a 100, Don Rua ne portò il numero a più di 300; Don Bosco aveva sollevato la mano tremula per benedire i suoi figli che affrontavano l'ardua impresa di evangelizzare l'America, Don Rua li vede non solo in America — civilizzatori della Patagonia, apostoli della Terra del Fuoco, angeli di conforto ai poveri lebbrosi della Columbia, martiri volontari nelle capanne annidate tra i fiori e le palme di *Agua de Dios* e *Contratacion* — li vede ancora nell'India, nell'Africa settentrionale, in Palestina, su quella terra felice calcata dai piedi del Redentore, bagnata dal suo preziosissimo sangue.

E non parlo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cresciute in numero stragrande sotto l'occhio vigile del buon Padre che ne formò schiere di apostoli, turbe di angeli in carne umana; e non

parlo dei fanciulli — più di 300.000 — che nei Collegi-Convitti, negli Esternati, Patronati, Ospizi, Colonie agricole, Istituti d'arti e mestieri piangono in questi giorni la perdita del loro insigne Benefattore ; e non parlo degli uomini adulti — quasi un milione — usciti dagli Istituti Salesiani durante il governo di Don Rua, verso il quale oggi rivolgono mesto, accorato, riconoscente il pensiero. Ah ! sì, Dilettissimi, la pietà e santità di questo uomo provvidenziale, lungi dall'essere — come farnetica il mondo — un ostacolo all'espansione del suo zelo, al maggiore sviluppo di quell'opera di civile rigenerazione ideata e fondata dal Venerabile Don Bosco, ne fu anzi il più forte e generoso impulsore per maggiori ascensioni e slanci santamente audaci.

Pietas ad omnia utilis est, e vediamo Don Rua che porta un nobile contributo all'Esposizione mondiale di Milano del 1906, dove insieme ad un elogio splendido e — ciò che più importa — sincero della giuria, vince il *Gran Premio*, oggetto di tante aspirazioni e di mal celate invidie.

Pietas ad omnia utilis est, e Don Rua sa fondere in bella armonia i due grandi amori della Religione e della Patria, senza venir meno ai doveri di Sacerdote, senza discendere mai a compromessi contro i principii intangibili del suo immutabile ossequio alla Santa Sede.

Pietas ad omnia utilis est, e la piaga dolorosa dell'emigrazione trova in questo amico dei poveri un medico sapiente che vi porta efficace rimedio ; nelle Case da Lui fondate l'emigrante italiano trova aiuto, consiglio, conforto tra le vicende spesso dolorose di una vita misera, è difeso dalle astuzie d'ingordi speculatori, i figli

suoi, accolti sotto le ali di una protezione più che materna, sono avviati per una strada onorata alla conquista di quel pane che sono andati a cercarvi, e là in quegli asili di pace, al suono dolce del nostro idioma, sentono come un'eco lontana della cara Patria e ne conservano incancellata memoria.

Pietas ad omnia utilis est, e quando scoppierà in Torino tremendo sciopero, e mille operai disoccupati faranno temere un disastro, e il sangue scorrerà per le vie, e la morte avrà la sua vittima, e tante famiglie cominceranno a sentire gli orrori della fame, Don Rua chiamerà nella sua povera celletta i rappresentanti dell'aspra contesa, e alla parola sua buona e mite si calmerà la tempesta, ritornerà la pace.

Pietas ad omnia utilis est, che cosa sfuggì alle sollecite premure di questo umile Sacerdote? Il suo programma è vasto come il dolore, è complesso come i bisogni della povera umanità; uomo del suo tempo tiene conto di tutte le risorse che oggi danno le arti, le scienze, il progresso; si serve di esse per migliorare e trasformare l'agricoltura, per dare al commercio uno sviluppo sempre maggiore, per promuovere la penetrazione sociale dell'idea cristiana in tutti gli ambienti e far toccare con mano quanta forza di espansione, di adattamento alle esigenze oneste della moderna società si trovi nel Vangelo.

Pietas ad omnia utilis est, per ogni cosa è buona la pietà, sopra tutto per dare all'animo nostro nei duri cimenti la rassegnata costanza! Povero Don Rua, dinanzi a tante opere di cristiana beneficenza, chi mai avrebbe immaginato un'orgia satanica di atroce denigrazione? Aveva

sofferto quel tenero cuore, immensamente sofferto alla morte del caro Padre; là accanto a quell'esistenza preziosa che si spegneva, tenendo sollevata quella mano inerte per ricevere l'ultima benedizione, accasciato, affranto, fra le lagrime di chi si vede orbato della luce, dell'appoggio, del cuore, della vita, soffrì Don Rua, immensamente soffrì nella perdita di Don Bosco; ma quanto più non soffre nella campagna sleale, infame, disonesta, che la massoneria conduce contro i figli suoi con voluttà cannibalesca. Poveri figli innocenti, sono strascinati dinanzi ai tribunali, sono gettati in carcere, oggetto di disprezzo e di esecrazione sulle pagine di una stampa sleale ed assassina. Poveri figli, dove sono le vostre benemerenzze? dove le opere del vostro zelo? così vi ripaga l'umana ingratitude?... Ah! ti consola, o Padre, passa il turbine sulla testa immacolata dei figli, e brilla di nuovo il sereno. Anche troppo hai sofferto nell'angoscia del dolore, anche troppo la tua forza magnanima resistette al fiero colpo, Dio ti consola. Ecco l'ora della giustizia. I denigratori segnati col marchio dell'infamia non sono più che un'ombra odiosa, i denigrati hanno riacquistato più bella, più radiosa, più magnifica la loro posizione in faccia all'universo: *Pietas ad omnia utilis est.*

Ma la fibra salda e robusta del grande atleta, sotto la tensione di tanto lavoro e di sofferenze così aspre cede e si spezza. Don Rua cadeva sul campo della pugna come il forte che non conosce riposo, mentre col grande Martino va ripetendo: *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*: Dite ai Coope-

ratori che li ringrazio! so che pregano molto per me, ed io pure prego per tutti.... Se piacerà al Signore di farmi guarire, dichiaro fin d'ora di voler consacrare quella vita ch'egli mi darà a bene di tanta gioventù, come ho procurato di far sempre fin qui! — Caro Padre, la tua generosità è pur magnanima, il tuo cuore è vasto come il mare, come l'universo, ma il tempo della prova è finito. Non più il lavoro accasciante, ma l'eterno riposo nella pace dei giusti; non più l'ambascia dell'affanno, ma la dolce tranquillità, la gioconda letizia di una patria che ti dischiude le porte. Su quel povero letto, dove si distende affranto e lasso quello scheletro diafano, trasparente, mi par di sentire sceso dal cielo, modulato sulle angeliche cetre un mistico invito: Servo buono, soldato fedele, campione invitto, entra nel gaudio del tuo Signore!

Don Rua è morto! e i figli desolati ne bagnano colle lagrime del dolore la venerata salma, e fissano le pupille desiose là verso il cielo, dove l'anima del Padre ha raggiunto il Maestro, il Consigliere, il Venerabile, di cui fu sempre la immagine più completa, anzi una reliquia vivente. Don Rua è morto! e i mesti fanciulli baciano quella fredda mano che tante volte si era levata sul loro capo in una carezza, in un dolce richiamo, in una paterna benedizione. Don Rua è morto! Torino si desta in un solo pensiero di amaro cordoglio, di venerazione profonda, e sono 30.000 persone che danno ai funerali di questo umile Sacerdote l'aspetto imponente di una trionfale spontanea apoteosi. Don Rua è morto! Il mondo, tutto il mondo religioso e civile prende parte a questo tributo di onoranze estreme, e le lodi pro-

digate perfino da quella stampa che aveva lacerato a brani quel tenero cuore, e gli encomi di noti avversari all' opera santa e benefica dell' apostolo, dell' educatore, del vero italiano che tenne mai sempre alto il prestigio della nostra bandiera su plaghe lontane, su inospite lande, presso civili e barbare nazioni, queste lodi, questi encomi dinanzi alla salma lagrimata del caro Estinto, parmi che abbiano voluto dire, ah! troppo tardi... : Padre, perdona!

Aveva già perdonato quel magnanimo, giacchè nel cuore del giusto non vive ira nemica, ma oggi che, come speriamo, è in cielo nella visione dei Santi, questo perdono è più largo, più generoso. Volessero i nemici essere anch' essi generosi e sopra tutto giusti; volessero dinanzi all' eloquenza di questi fatti desistere da una lotta pertinace, sleale, che contro la verità, la giustizia, il diritto vanno tutto giorno rinfocolando; volessero aprire gli occhi dinanzi alla luce di tanto progresso che uno di quei religiosi, che oggi con tanto accanimento si vogliono eliminati dal civile consorzio, è capace d'imprimere sull' ordinamento sociale in tutti i rami, onde si esplica l' attività umana.

Da parte nostra, o Carissimi, impariamo. La figura luminosa di Don Rua ci renda sempre più convinti che impulso e sostegno alle grandi imprese non è sempre l' ingegno, non sono sempre le risorse dell' umana prudenza, ma quella pietà che è buona per ogni cosa, avente le promesse della vita di adesso e della futura: *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae.*

